

Carta d'identità cristiana secondo un sermone di san John Henry Newman

P. Hermann Geissler FSO

San John Henry Newman (1801-1890) è stato profondamente convinto della luce e della forza della fede in Gesù Cristo. Ha riconosciuto gli sviluppi impressionanti del suo secolo, ha apprezzato il progresso nella vita sociale, ha utilizzato i mezzi del mondo. Nel contempo ha invitato i fedeli continuamente a non lasciarsi contaminare dallo spirito del mondo. Ha ribadito che i cristiani sono chiamati a vivere “nel mondo”, ma a non essere “del mondo”, seguendo il Signore Gesù, vero Maestro e Pastore (cfr. Gv 17,14-16).



In un sermone tenuto il 5 febbraio 1843, dal titolo “Il cristiano apostolico”¹, Newman si interroga su come i primi cristiani abbiano vissuto la loro specifica missione nel mondo. Pur nella consapevolezza che i fedeli di oggi non possono semplicemente imitare i primi cristiani, il predicatore invita gli ascoltatori a volgere lo sguardo verso l'immagine dei cristiani biblici, con lo scopo di lasciarsi ispirare dal loro esempio. Cita una grande quantità di passi biblici e mette in evidenza tre caratteristiche che, secondo lui, distinguono i discepoli del Signore Gesù.

La prima di queste caratteristiche è l'orientamento verso il cielo: “Il cristiano vive nel mondo ma non gli appartiene, perché, secondo san Paolo, ‘la nostra patria è nei cieli’ (Fil 3,20): chi fa professione di cristianesimo è cittadino di un altro mondo, quello soprannaturale. Cosa significhi essere cittadini di questo mondo, lo sappiamo: vuol dire avere interessi, diritti, privilegi, doveri e relazioni in una determinata città o in un determinato Stato, farne parte insomma. Ora, è proprio un complesso del genere che lega il cristiano al cielo; il cielo, non la terra è la sua patria”².



¹ Il testo inglese originale del sermone, “The Apostolic Christian”, è stato pubblicato nel volume: John Henry Newman, *Sermons Preached on Various Occasions*, Westminster 1968, pp. 275-292. La maggior parte del sermone è stata tradotta in italiano e pubblicata nel libro: John Henry Newman, *Maturità cristiana*, Milano 1956, pp. 223-229. Le citazioni di Newman sono prese da questa traduzione.

² Ibid., 224.



Per i cristiani, poi, il cielo ha un nome e un volto: quello cioè di Gesù Cristo. Newman può quindi affermare che “la definizione più profonda che possa venir data del cristiano” è questa: “Il cristiano è colui che attende il Cristo; che non attende vantaggi, distinzioni, poteri, piaceri o consolazioni, ma unicamente nostro Signore Gesù Cristo, il Salvatore”³.

Da questo sguardo verso il Signore Gesù si possono dedurre alcuni atteggiamenti che sono tipici dei cristiani del tempo apostolico. Tra questi, Newman mette in luce soprattutto la vigilanza, menzionata dal Vangelo in molti passi, e la disponibilità alla preghiera continua: “Cristo abitava nei loro cuori e tutto quanto dai loro cuori usciva, pensieri, parole e azioni, non poteva non portare l’impronta di Lui”⁴. La religione cristiana, secondo Newman, “incomincia con la conversione da un ideale terreno ad un ideale soprannaturale”⁵.

Questo orientamento interiore dei cristiani verso il cielo comporta poi una seconda caratteristica: il distacco dalle cose di questo mondo. Secondo la testimonianza del Nuovo Testamento, i primi cristiani erano convinti “che nulla vale la vita terrena di fronte all’assoluto valore di quella che ci attende”⁶. Molti di loro rinunciavano quindi ai loro beni, offrivano al Signore i loro desideri più cari ed erano disposti ad essere calunniati e perseguitati a causa di Gesù. I primi cristiani confessavano di portare l’amore alla verità nei loro cuori e condividevano volentieri la sorte del Signore, bevendo il suo calice e accettando il suo battesimo.



Da queste due caratteristiche segue, secondo Newman, un terzo elemento distintivo per i primi cristiani: “dovevano rallegrarsi di essere considerati veri cristiani”⁷. Newman descrive la vera gioia cristiana con parole commoventi: “Non solo la purezza del cuore, non solo la rettitudine dell’agire, ma anche la letizia del volto doveva regnarvi. Parlo della gioia in tutte le sue manifestazioni, perché, quando essa è sincera, porta con sé numerosi doni di grazia. La gioia, se scaturisce dalla fede, la gioia perfetta nata dalle tribolazioni e dalla persecuzione, rende pacifici e sereni gli uomini, li rende riconoscenti, gentili, affezionati, pieni di dolcezza, di bontà e di speranza; è cortese, delicata, toccante e avvincente. Ecco la gioia che caratterizzava i cristiani dei tempi neotestamentari, gli uomini che avevano ottenuto

³ Ibid.

⁴ Ibid., p. 226.

⁵ Ibid.

⁶ Ibid.

⁷ Ibid., p. 227.

quanto desideravano. Coloro i quali avevano visto il Cristo, che lo avevano amato, che avevano creduto in Lui e in Lui si erano rallegrati, avevano anche scelto di sacrificare il mondo con tutti i suoi beni per amore del Maestro”⁸. Questa gioia ha riempito il cuore dei cristiani del tempo apostolico, anche e soprattutto nelle persecuzioni e nelle sofferenze subite per la fede nel Signore Gesù, come dimostrano tante pagine del Nuovo Testamento.⁹

Newman chiede ai fedeli di meditare questa immagine del cristiano apostolico, di non chiudere gli occhi davanti alla sfida che rappresenta, di non avere paura di lasciarsi entusiasmare e incoraggiare. Dato che i tempi cambiano e la sequela del Signore può assumere forme assai diversificate, questa immagine dei cristiani deve essere tradotta e aggiornata continuamente, ma rimane un modello valido per i fedeli di tutti i tempi.



Il sermone di Newman sul cristiano apostolico, tenuto poco tempo prima della sua conversione alla Chiesa cattolica, ci presenta una specie di carta d’identità cristiana. Il cuore dei fedeli è radicato in Cristo che li invita, secondo la vocazione di ciascuno, a



distaccarsi dallo spirito del tempo e a trovare nella sua vicinanza già ora la vera gioia. “Rallegratevi nel Signore, sempre”, scrive san Paolo ai Filippesi, “ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!” (Fil 4,4s.). Se i cristiani rimangono fedeli a quest’identità, possono essere apostolici e insapo-

rire il mondo anch’oggi con il “sale” del Vangelo.

© International Centre of Newman Friends

newman.roma@newman-friends.org

www.newmanfriendsinternational.org

⁸ Ibid., p. 228.

⁹ Newman presenta la vita dei primi cristiani in un’ottica un po’ idealizzante. Ma le sue affermazioni fondamentali, tutte tratte dalla Sacra Scrittura, valgono anche nel tempo della ricerca storico-critica.